

Castelfranco, ritrovò le porte serate; perchè non fu aperte così presto. Come fu dentro Soa Maestà disse, per mia fede io voglio che lanzinech questa notte alogeranno qui e così fu eseguito, sì che ebbero una mala notte, ma non portarono via roba alcuna se non vittualia per molti giorni, et ebbero ventura perchè erano alemani, che se fosseno stati spagnuoli non si contentavano di sì poco.

*Dal ditto da Cremona, di 8, ricevute a dì 16.* Replica quel scrisse per le altre. Si scusa non aver potuto aver li capitoli in Bologna, perchè a li 27 a hore 2 di notte fo conclusi et la matia publicati, et partì Cesare, et tutti erano sotto sopra; i quali è stà fatti come si dice in tutte do corte, con grandissimo honor et reputation di la Signoria nostra qual è il fondamento di questa liga, fatta sopra quella del 1529, sì che la Signoria è il principio, fondamento di ditta liga, qual se fosse omesso, il resto conveniria ruinar. Et non voglio restar dir questo che a Bologna, dimandando il clarissimo Venier et io al Papa il giorno inanzi le Cenere se questa liga era conclusa et se si publicheria, Soa Santità, che è bon motteggiator, ridendo disse: Voi fate come li forneri che metteno il pane in forno, nè mai vi vogliano entrar loro. Le qual parole da quelli curiali è stà reputà bellissime. Cesare partì de qui eri da poi manzar et andoe a cena a Pizigaton. Ogni alloggerà in Lodi, nè si partirà, perchè dimane è domenica, perchè non cavalca volentieri in simel giorni. Io gionsi qui poco da poi Sua Maestà, et Lodi è tutto ruinato. Intrato che fu Cesare in questa città li forono apresentate le chiave et li fanti ussirono del castello, et dentro vi entrò uno suo capitano, et il duca de Milan accompagnato che ebbe Soa Maestà a lo alozamento, dimandò alli forieri dove era quello che li haveano deputato a lui, come se fosse stato uno forestier e particular di la Corte, il che piacque a tutti; *tamen* poi la gente dite ussirono di castello, et io ozi l'ho visto.

*Copia di una lettera scritta per la Cesarea Maestà a la Signoria nostra, in spagnuol, la qual fo tradutta.*

*Carolus divina favente clementia Romanorum imperator augustus etc. Illustris Dux amice noster sincere, dilecte.*

Ancor che per le bone qualità che tiene Rodrigo Nino del nostro Conseio et nostro ambassador per il cargo che in nome nostro l'ha avuto de li et per il bon servitio che di lui in questo abbiamo avuto, come sempre in tutte le altre cose che li comandamo, et non manco per il contentamento che siamo informadi voi tener di la sua persona et de la bona maniera con la qual el si ha portado et adoperando sì ne li negotii come *etiam* in altro el tempo che l'è stato de li, ne piaceria molto lassarlo ancora per più tempo. Havendome *tamen* lui supplicato che li concedessimo venir per passar con nui in nostro servitio in Spagna, et volendo nui servirsi al presente di lui, habbiamo eletto per mandar in suo loco per nostro ambassador a quella illustrissima Republica don Lopes de Soria, homo medesimamente della qualità che per tal carico se rizerca, et ordinaremo che sia expedito et se ne vengi subito siamo a Genua, perchè in questo mezo abbiamo bisogno de lui. Et mandamo ordine al ditto Rodrigo Nino, che presa bona licentia da vui se ne venga in bona hora, come lui medesimo più largamente exponerà, da nostra parte. Vi pregano adungue che li diate intera fede et credenza, et in questo mexo che'l ditto don Lopes de Soria vengi, siete contenti di avisarne di quanto da novo de li se intenderà di le cose dil Turco et de altro che occorresse, come è conveniente et se dia far tra tanto boni amici et confederati ome siamo nui et quella illustre Republica, et come nui lo faremo 229 in tutte le cose che se offeriranno a suo comodo. Data in Lodi, a 9 de marzo 1533.

Sospraeritta:

CAROLUS

et a man zanca: Comendator Maior.

A tergo: *Illustri Andrea Gritti Duci Venetiarum amico nostro sinceri dilecto.* La qual lettera fo ricevuta a dì 15 ditto da matina dal suo orator sopranominato.

*Da Liesna di sier Francesco Dandolo capitano al Golfo, di 10 marzo, ricevute a dì 17.* Di 16 zener scrissi da Corfù et partii de li alli 24, et a persuasion di quel rezimento lassai de li la galia soracomito domino Zuan Battista Justiniano, per certi bregantini erano in quelle acque. Et che per lettere aute ho inteso ditta galia esser andata a la Prevesa et che tornata me la manderano. Io veni a